

Francesca: Volontaria in Rwanda con il Progetto pediatria





L'incontro tra il sogno che custodivo da tempo di avvicinarmi all'Africa, e di farlo soprattutto da medico, e alcuni amici e colleghi che avevano già avuto tale contatto e se ne erano sentiti interpellati a tal punto da fondare un'Associazione di volontariato, mi ha portato a vivere una preziosissima esperienza nella terra meravigliosa e difficile del Rwanda, ancora profondamente scossa dalle atrocità di un genocidio che nel '94 ha portato il massacro di oltre 800.000 persone in soli tre mesi, nell'indifferenza più agghiacciante del resto del Mondo. Ho infatti accettato di collaborare al "Progetto Pediatria" che l'Associazione "Komera Rwanda" sta cercando di sviluppare per migliorare l'assistenza di centinaia di bambini, che ogni giorno giungono dai villaggi circostanti per ricevere quel minimo di cure che il Centro di Salute della Missione di Gatare può loro offrire. Ho trascorso così, assieme ad altri 4 volontari, tre settimane in un luogo sperduto tra le colline a Sud del Paese, dove l'unica strada percorribile è resa spesso una "trappola" di fango dalle abbondanti piogge equatoriali, non c'è corrente elettrica né linea telefonica, da circa un anno è arrivato un acquedotto, ma molti (soprattutto i bambini) devono ancora andare ad attingere l'acqua alla fonte, ci si sposta esclusivamente a piedi

affrontando ore di cammino a piedi scalzi per andare a scuola, al mercato, a messa, al Centro di Salute, dove non lavora alcun medico, ma solo infermieri di buona volontà.

In questo luogo ci si trova brutalmente a contatto con la povertà, con quella inconcepibile e ingiustificabile ai nostri occhi "occidentali" della popolazione delle colline, ma soprattutto con la propria: povertà di medico disarmato, senza nessun mezzo a disposizione di fronte a storie disperate, con la sola possibilità di offrire un letto e una sottilissima coperta là dove piove molto e le notti sono decisamente fredde, mentre i neonati vengono al mondo senza che sia disponibile neanche



un panno per asciugarli, e con una gamma di farmaci molto limitata che rappresenta l'unica terapia per qualunque malattia, dalla malaria alle polmoniti, alla gastrite, ai reumatismi, all'AIDS..., mentre la malnutrizione miete le sue piccole vittime. E povertà di persona, che si ritrova a fare la sconcertante esperienza di sentirsi "il diverso", che si scopre con il disperato bisogno di un conforto amico per andare avanti e che non si sa a chi chiederlo, mentre si cerca di stare in ascolto di un Dio che sta parlando in un'altra lingua... Così si diventa capaci di vedere le

infinite luci che brillano in questo buio come stelle luminose e si scopre la forza della solidarietà là dove nessuno ha niente, ma tutti si stringono attorno a chi è più in difficoltà, una decina di persone è disposta a trasportare a spalla un malato anche per qualche giorno di cammino, una madre lascia a casa 9 figli per assistere all'ospedale la vicina di casa che non ha parenti che si curino di lei, una cinquantina di persone non esita a raccogliersi dai campi per cercare di spingere un camion che è rimasto bloccato nel fango...

In mezzo a questa realtà ciascuno di noi volontari ha cercato di svolgere il proprio compito, dallo sviluppo di un Progetto Agricolo per dare una spinta al lavoro locale, al programma di igiene personale rivolto ai 340 bambini della Scuola Materna della Missione (abbiamo portato loro 1500 spazzolini da denti ed insegnato il loro utilizzo), al lavoro sanitario mio e degli altri 2 medici che hanno condiviso questa esperienza, rivolto soprattutto alla formazione degli infermieri, che hanno seguito un corso tenuto da noi sull'assistenza al neonato, la gestione della febbre e le manovre basilari della rianimazione pediatrica, e che si sono confrontati con noi nella pratica di ogni giorno. Soprattutto, però, è nata una luminosa



amicizia con Suor Rosa, la missionaria italiana che è arrivata a Gatare nel '94, in epoca di genocidio, prendendosi cura degli orfani e che da allora instancabilmente lavora con coraggio e passione per aiutare la gente delle colline a risollevarsi, con le altre giovani suore ruandesi che combattono con lei ogni giorno, con gli infermieri del Centro di Salute e con i bambini del villaggio, nostri inseparabili accompagnatori durante ogni spostamento attorno alla Missione. Perché l'Africa è anche terra di accoglienza, di colori e di profumi intensi, di innumerevoli bambini gioiosi e irresistibilmente attratti dal "musungu" (l'uomo bianco), di suoni e ritmi pieni di vita, di un tempo che scorre secondo altre regole, in una dimensione sospesa, di indimenticabili notti stellate, dove si scopre l'Orsa Maggiore "a testa in giù" a ricordare che si sta vivendo sotto un altro cielo, una terra che va respirata per essere capita e che una volta incontrata, lascia un segno indelebile, che sancisce un legame per la vita. Per noi che siamo tornati, il lavoro ora continua in modo ancora più deciso con la programmazione di nuove strategie di sostegno, perché è forte la consapevolezza che Suor Rosa e la sua gente non possono e non devono essere lasciati soli.





RITORNO A CASA

Si torna a casa con i propri bagagli, quell'essenziale che ci ha fatto compagnia per tre settimane, durante le quali possedere 2 o 3 magliette e poterle cambiare sembra già un lusso, una piccola torcia dona un raggio di luce più che sufficiente per spostarsi quando è buio, pochi fogli su cui sono stampate le e-mail arrivate e recapitate inaspettatamente da casa diventano l'occupazione preferita del tempo libero in una ripetuta e instancabile rilettura che dà sempre un sapore diverso.

Si torna a casa riportando se stessi agli abbracci delle persone care che attendono con trepidazione un racconto.

Si torna a casa..., ma il cuore e i pensieri sono rimasti da un'altra parte, in un posto fuori dal mondo, tra verdi colline ricoperte da banani e the, dimenticato dagli uomini, ma non da Dio, dove la pioggia e il fango rendono pochi chilometri distanze insormontabili, dove la miseria disarmava, ma dove un sorriso sa essere una ricchezza inestimabile.

E disfacendo i bagagli ci si accorge di trovare le valigie piene di sguardi: sguardi incuriositi e divertiti di bambini, sguardi rassegnati e disarmati di malati, sguardi

luminosi di madri che allattano, sguardi regali di anziani, sguardi grati di chi si sente rivolgere un saluto nella propria lingua, sguardi coraggiosi e forti di angeli che ogni giorno combattono per donare dignità a migliaia di persone dimenticate, sguardi che d'ora in poi aiuteranno i propri occhi a guardare la vita...

Francesca

